

LA CLASSE, di Fabiana Iacozzilli.
Scene e burattini di Fiammetta
Mandich. Luci di Raffaella Vitiello. Con
Michela Aiello, Andrei Balan, Antonia
D'Amore, Francesco Meloni, Marta
Meneghetti. Prod. CrAnPi, Lafabbrica,
Teatro Vascello e Carrozzerie n.o.t,
Roma. ROMAEUROPA FESTIVAL.

“Un *docupuppets* per marionette e uomini” è il sottotitolo de *La classe*, scritto e diretto da Fabiana Iacozzilli e presentato all'interno della rassegna “Anni luce” di Romaeuropa Festival curata da Maura Teofili. Al di là della roboante definizione, che compie una crasi tra i due termini inglesi, interessante è l'indagine, mediata da una drammaturgia (hanno collaborato: Marta Meneghetti, Giada Parlanti ed Emanuele Silvestri) in gran parte composta da materiali autobiografici. Il tema, poco familiare sulle scene e mai abbastanza veicolato dai media: la rigidità dei sistemi educativi nelle strutture scolastiche gestite da suore. Lo spazio viene agitato da attori che manipolano con destrezza un pupazzesco personaggio, potenziale *alter ego* di Fabiana Iacozzilli, i suoi genitori e i compagni di classe, altri pupazzi. Il fantasma dei ricordi di Fabiana, che ha influito sulla sua inflessibilità in ambito professionale e sulla sua vocazione di regista che non perdona le minime sbavature, si chiama suor Lidia: la maestra di cui le voci off dei compagni di classe ricostruiscono l'immagine orribile, mentre ne rievocano gli approcci sempre al confine opaco dell'abuso fisico e psicologico. Difficile prendere le distanze da questo spettacolo. Ci riporta indietro nel tempo, ai perché delle nostre insicurezze, che spesso sono all'origine di un'infaticabile tenacia. La forma drammaturgica e il disegno luci, che avvolge personaggi e oggetti dentro bagliori di flebile intensità, riproducono l'affastellarsi di ricordi. Una memoria frammentaria, intercalata da rumori, mugugni, e, naturalmente, dal traumatico suono della campanella, grazie al notevole lavoro di Hubert Westkemper sull'ambiente sonoro. *Renata Savo*